

Essere fedeli alla terra, ancor prima che al cielo

Intervista all'autore di «Dopo. Le religioni e l'aldilà», Brunetto Salvarani

DI LUCA CAMPANA

Brunetto Salvarani è una di quelle persone che ti spiazzano non solo per quello che pensa ma, e soprattutto, per il modo che ha di esprimere le proprie idee, mettendole nero su bianco con una semplicità che ha pochi eguali nel panorama delle pubblicazioni teologiche nostrane. E allora ecco *Dopo. Le religioni e l'aldilà*, ultima fatica del teologo carpigiano.

Ha un significato particolare un libro sull'aldilà in questo momento? Questo libro esce due anni dopo la mia *Teologia per tempi incerti*, comparso sempre per Laterza nel 2018, in cui invito a una lettura della Bibbia da intendersi non tanto come libro sacro e dunque intoccabile (la tradizione ebraica sostiene che il libro sacro sporchi le mani...), ma come grande codice dell'arte, della cultura, dell'ospitalità e soprattutto come spazio in cui si tengono insieme, nel Primo e nel Nuovo Testamento, tante storie di fragilità vissuta e continuamente sperimentata: la fragilità del patriarca Giacobbe, del sapiente Qohelet, del profeta Giona, fino a quella dello stesso Gesù e della chiesa nascente. Con l'ambizione di rivolgermi non solo agli addetti ai lavori, ma anche a chi, credente, poco o nulla credente, o diversamente credente, senta il bisogno di avvicinarsi a quelle storie straordinarie e sconvolgenti. La tesi di fondo, dunque, era che della Bibbia abbiamo tutte/i bisogno, per sapere chi siamo, da dove veniamo e dove stiamo andando. *Dopo* è, per certi versi, il seguito naturale della *Teologia per tempi incerti*, che esce in un'epoca ancor più

incerta di quanto potessi mai prevedere quando ho cominciato a riflettere e a raccogliere materiali, e dunque ha l'ambizione di poter interessare anche chi non vive o trova spazio in ambienti religiosi; ma, per altri versi, è - credo - più coraggioso, perché affronta l'ultimo tabù rimasto sulla scena della nostra cultura post-moderna, la morte. Di cui non si parla mai volentieri. Non potevo immaginare che il tema sarebbe stato così di drammatica attualità, certo, e non ci sono strategie di *marketing* dietro l'uscita del libro, ma la mia curiosità e il coraggio di una gloriosa casa editrice di tradizione laica che, da qualche anno, ha scelto di confrontarsi con il Fattore R, come religioni, avendo compreso che se non capiamo le religioni è impossibile capire quanto sta cambiando il nostro pianeta.

Ha un senso particolare, invece, che a scrivere un libro come questo sia un teologo laico, merce rarissima almeno in Italia?

Beh, sono un teologo, laico, che non ha ruoli ecclesiali che non sia quello, pochissimo riconosciuto in un Paese come l'Italia, del docente di cose teologiche. È per questo, del resto, che posso muovermi con una buona dose di libertà, toccando nel mio percorso professionale temi laterali, o un po' inconsueti (penso, ad esempio, allo scavo nella cosiddetta teologia *pop*, dove vado a caccia delle connessioni tra musica, letteratura, fumetti e ricerca di Dio). Peraltro, devo ammettere che "Dopo" è una conseguenza anche di un itinerario personale che viene da lontano, e per me ha preso le mosse dagli avvenimenti del maggio 2012, il terremoto nelle mie terre, che mi spinse a rimboccarmi il pensiero e a curare un libro a più mani, uscito nel 2013 per Edb di Bologna e intitolato emblematicamente *La fragilità di Dio*. Un tentativo di fare i conti, coinvolgendo amiche e amici di diverse chiese e fedi, con un triplice livello di fragilità, apparso chiaro sin dai primi giorni dopo le scosse: la fragilità del nostro esistere come individui, appunto; quella del nostro vivere civile, messo alla prova soprattutto nell'individualismo dominante, costretti a sperimentare l'interculturalità e l'interreligiosità non più sui libri o teoricamente, ma dal vivo; e quella del nostro essere comu-

nità ecclesiale, fragile non solo per l'andamento dello Spirito del Tempo ma per la carenza di spazi agibili e la fatica di trovare le parole giuste. Dunque, sì, sono un uomo ferito, come molti altri, ma ostriche felici non fanno perle, mentre è necessario che un granello di sabbia entri nell'ostrica e raggiunga la sua carne molle. La perla, ferita cicatrizzata. Per dirla con il mio amato Leonard Cohen, «C'è una crepa in ogni cosa, / ma è così che entra la luce».

Di che cosa parla *Dopo*?

L'obiettivo di *Dopo*, in cui ripasso il rapporto cruciale con l'aldilà delle religioni e della storia delle chiese cristiane, è in primo luogo la denuncia di una carenza di riflessione su quella che tradizionalmente viene definita escatologia all'altezza dei tempi, nel quadro di una cultura della post-modernità e per un cristianesimo ormai post-metafisico. Certo, chi si attendesse dal mio lavoro risposte precise e assolute, dettagliate descrizioni dello stato futuro dell'uomo, schemi interpretativi globali e perfetti, resterebbe deluso. Siamo - ritengo - all'inizio di un cammino inedito anche

per le diverse religioni, in quello che papa Francesco ama definire un cambio d'epoca, ancor più che un'epoca di cambiamenti. Tra le piste possibili, mi affascina l'ipotesi di lavoro suggerita, tre quarti di secolo fa, dal teologo luterano Dietrich Bonhoeffer, che dal luogo di prigionia in cui era stato costretto dal nazismo trovò il coraggio di mettere il dito sulla piaga, inaugurando in tal modo un capitolo inedito nella riflessione cristiana sull'aldilà. Dietro il suo epistolario contenuto in *Resistenza e resa*, scritto in un momento drammatico della crisi europea del Novecento, affiorano domande radicali che dovremmo fare nostre. Ha ancora senso il cristianesimo in una situazione in cui gli antichi novissimi sembrano assenti? Quale messaggio rimane? Può darsi un cristianesimo non religioso proponibile all'uomo moderno? A ben vedere, siamo nel cuore di un paradosso: a dispetto del fatto che sulla base delle parole e dei gesti di Gesù è nata la religione cristiana, è sempre più evidente che il suo messaggio non propone neces-

sariamente una lettura religiosa della realtà. Anzi, i vangeli non narrano la fondazione di una nuova religione, ma la generazione di una nuova umanità. Nell'aldiquà, e non nell'aldilà. Nella fedeltà alla terra, prima ancora che al cielo».



Una scena del film «The Tree of Life», diretto da Terrence Malick

Il libro denuncia la carenza di riflessione, nella cultura post-moderna, sulla vita dopo la morte, ultimo tabù della società contemporanea

